



Scritto da Arthur Wallace Scott

Caporale, 24° Battaglione di fanteria della Nuova
Zelanda

Arthur «Arch» Scott, un giovane caporale neozelandese, si arruolò come soldato. Tuttavia, fu catturato nel dicembre 1941, durante la sua prima battaglia in Egitto, vicino a El Alamein.

Dopo aver trascorso un po' di tempo nei campi libici e tre settimane nel campo di prigionia di Bengasi, il 16 agosto 1942 fu imbarcato sulla «Nino Bixio», una nave cargo diretta in Italia. Il loro viaggio fu interrotto da un siluro durante il secondo giorno di navigazione. Quasi tutti gli uomini a bordo morirono e Arch fu tra i pochi sopravvissuti.



**Arthur Scott nel 1941, prima della partenza
per il fronte (Fonte: L. Antonel, *I silenzi della
guerra*)**

Alla fine di agosto, raggiunse il PG 75 Bari e, poche settimane dopo, fu trasferito al PG 107 Torviscosa (Udine), dove erano trattenuti molti prigionieri di guerra neozelandesi. Per combattere la monotonia, iniziò a progettare la sua fuga e a imparare l'italiano. Alla fine di giugno 1943, fece parte di un gruppo di 50 prigionieri di guerra che furono trasferiti al distaccamento di lavoro 107/7 a La Salute di Livenza. Qui, grazie alla sua conoscenza dell'italiano, divenne l'interprete del gruppo e fu sollevato dal lavoro nei campi.

Quando l'8 settembre venne annunciato l'armistizio, i cancelli del distaccamento furono aperti, il filo spinato tagliato e i prigionieri di guerra liberati.



Eravamo “liberi” ma in mezzo ai nemici. Eravamo liberi ma eravamo come animali indifesi che erano stati liberati in una vasta area piena di predatori [...]. Avere una taglia sulla testa ci ha insegnato rapidamente cosa significasse essere “cacciati”.

Nei giorni successivi, il gruppo decise di non dividersi e di restare nella zona, grazie all'aiuto che gli fornivano i contadini locali. Arch, soprannominato «il capitano inglese», divenne l'interprete tra i prigionieri di guerra e la gente del posto, essendo l'unico a conoscere entrambe le lingue. Divenne presto amico di don Antonio Andreazza, il parroco di Sant'Anastasio di Cessalto «che era immerso fino al collo nei comitati di liberazione». Antonio aiutò Arch a migliorare il suo italiano e gli fornì due carte d'identità false: Arch divenne «Arturo Scotti».



Una delle carte d'identità false fornite ad Arch da Don Antonio.

Durante il loro primo incontro, Arch e Antonio iniziarono a organizzare piani per evacuare gli altri fuggitivi dalla zona. Nell'ottobre del 1943, Arch fece cinque viaggi per scortare circa 50 uomini sulle colline attorno a Monfalcone, dove, presumibilmente, alcuni partigiani stavano evacuando i prigionieri di guerra alleati fuggitivi, inviandoli in Croazia via mare. Tuttavia, scoprì che gli ex prigionieri di guerra erano stati costretti a unirsi alle bande partigiane e non erano stati evacuati. Inoltre, Arch era impegnato a cercare di contattare l'Inghilterra via radio e, grazie all'aiuto delle sorelle Martini di Padova, riuscì anche a organizzare un'evacuazione di massa che, purtroppo, si concluse con la cattura di tutti i fuggitivi.

Arch era completamente integrato nella comunità locale. Il suo dialetto era impeccabile; molte volte, nonostante fosse fianco a fianco con i tedeschi, veniva scambiato per un italiano. Dopo alcuni mesi con Antonio, una soffiata portò all'arresto di molti ex prigionieri di guerra e dei loro aiutanti nel villaggio. Così, Arch si trasferì nella soffitta della famiglia Visintin, dove visse per circa tre settimane.



La famiglia Visintin mi ha trattato molto bene. Ho trascorso la maggior parte del tempo studiando la lingua, leggendo e ammirando i bellissimi campi coltivati dalla finestra della soffitta.

Tuttavia, la zona non era più sicura e Arch, insieme a un altro neozelandese, Noel Sims, dovette traslocare. Si nascosero nella scuola di San Anastasio per circa 10 giorni, dove il sagrestano di Antonio portava loro regolarmente del cibo. Nei giorni successivi, il sacerdote contattò una famiglia di mezzadri che viveva sulla riva opposta del fiume Livenza. Nell'aprile del 1944, e per l'anno successivo, gli Antonel, tre fratelli con le rispettive mogli e 10 figli, si presero cura di Arch e Noel, accogliendoli nella famiglia.



Pensavo che saremmo rimasti solo per un breve periodo, ma le cose si trascinarono e fummo costretti a rimanere lì o nelle vicinanze per circa un anno. [...] La famiglia Antonel viveva in una grande casa di mattoni a due piani. [...] Intorno al tavolo c'era posto per quasi tutti a cena. Le mogli, infatti, si sedevano raramente a mangiare, poiché dovevano provvedere alle necessità della famiglia.

Vicino alla casa c'era la stalla, che nelle sere d'inverno diventava il "soggiorno" dove si riuniva tutta la famiglia: donne e ragazze lavoravano a maglia, filavano e cucivano; uomini e ragazzi chiacchieravano o ricordavano gli eventi della giornata. [...] Era la prima volta che vivevamo vicino ai bambini e imparammo presto ad amarli. Ci aiutavano molto a migliorare la nostra conoscenza dell'italiano e ancora di più del dialetto veneto. I più grandi frequentavano la scuola del paese e un giorno quando chiesi ad Angin se fosse stato promosso, mi disse

di no, dando poi la spiegazione più naturale e logica del suo fallimento: "Non ho portato un pollo alla maestra!"

Arch era tra gli evasi più ricercati della zona; la taglia sulla sua testa raggiunse il milione *di lire*. Tra ottobre e novembre 1944, si recò spesso in Friuli e nel Bellunese, cercando di organizzare l'evacuazione degli ex prigionieri di guerra nascosti nella zona.

Nel febbraio del 1945, contattò la missione Albatross, sponsorizzata dai servizi segreti americani (OSS), guidata dal capitano Chappell, che riuscì a preparare un efficace piano di evacuazione. Il compito di Arch era di raggruppare i prigionieri di guerra in squadre di 12 o 15 uomini e poi condurli su una spiaggia, in un punto di ritrovo, e poi aspettare che una barca venisse a prenderli. Era un piano complesso, complicato dal fatto che spesso la barca non riusciva a raggiungere la costa e gli uomini erano costretti a tornare di corsa ai loro nascondigli in fretta. Tuttavia, con questo metodo, durante le notti senza luna, Arch riuscì a evacuare 47 ex prigionieri di guerra. Rifiutò più volte di prendere la barca e andarsene, poiché considerava suo dovere restare finché non avesse evacuato tutti i suoi compagni.

Durante la sua permanenza a San Stino, Arch contattò i partigiani locali e strinse un rapporto con il loro capo, Gino Panont «Treviso»:



Gino era la persona che conoscevo meglio. [...] Sebbene fosse molto impegnato e non fosse direttamente coinvolto nel nostro piano di evacuazione, potevamo contare sul fatto che ci avrebbe fornito uomini per scortarci o che avrebbe usato la sua esperienza per risolvere problemi apparentemente irrisolvibili.

Il 13 aprile 1945, Arch si unì a una delle ultime evacuazioni e raggiunse Ancona via mare, dove fu assegnato all'American Office of Strategic Services. In seguito, gli fu permesso di tornare a combattere con i partigiani. Tuttavia, il piano di paracadutarlo fallì. Tuttavia, Arch decise di raggiungere il nord Italia seguendo l'avanzata alleata. Durante questo periodo, visitò San Stino di Livenza per incontrare le famiglie che lo avevano accolto in precedenza.

Dopo la Liberazione, nell'aprile del 1945, si trasferì a Portogruaro, dove il Governo Militare Alleato lo nominò vicegovernatore delle zone di Portogruaro, San Donà di Piave e San Stino di Livenza. Quando arrivò l'attuale governatore, il tenente Harold Lavander, Arch rimase al suo fianco per un po' come interprete e assistente.

Arch non voleva lasciare l'Italia e cercò di ottenere un permesso di soggiorno dalle autorità alleate, ma senza successo. Alla fine di giugno 1945, fu trasferito a Roma e poi in Inghilterra, dove rimase per circa tre mesi. Si imbarcò su una nave per la Nuova Zelanda nel novembre 1945 e arrivò a casa prima di Natale.

Dopo la guerra, Arch tornò in Italia tre volte, nel 1966, nel 1981 e nel 1983, con la moglie e i figli.

[Terms](#)

This map was created by a user. [Learn how to create your own.](#)

Campi correlati

Torviscosa PG 107**Torre Tresca PG 75****Fonti**

- Roger Absalom, *Una strana alleanza. Aspetti di fuga e sopravvivenza in Italia 1943-45*, Firenze, Olschki, 1991 (trad. it., *L'alleanza inattesa. Mondo contadino e prigionieri alleati in fuga in Italia 1943-1945*, Bologna, Pendagrone, 2011).
- Lucia Antonel, *I silenzi della guerra: prigionieri di guerra alleati e contadini nel Veneto orientale, 1943-1945*, Portogruaro, Nuova Dimensione – Ediciclo, 1995.
- Arch Scott, *Il buio della luna*, [s.l.], Cresset, 2000.